

**PASQUALE ALTIERI**  
**“RITROSIA”**



catalogo a cura di Angelo Capasso  
testi di Angelo Capasso  
e Nadia Romano  
Foto di Francesco Galli  
Dal 10 al 24 Ottobre 1999

Galleria Miralli Palazzo Chigi  
Viterbo

***Scatole ultime***

La scatola è una rappresentazione del mondo. È un mondo circoscritto nei suoi lati. “I sei lati del mondo” è un’espressione persiana (sas jihat sas taraf-e dunyà) e poi turca (alti yòn), attraverso cui in un sol colpo si coglie l’insieme di tutte le localizzazioni spaziali interne alla tenda, che per le popolazioni spaziali interne alla tenda, che per le popolazioni nomadi è la dimensione più ridotta del privato. La scatola è anche l’elaborazione tridimensionale della figura piana del rettangolo da sempre ideogramma e simbolo della terra. La scatola dei giochi, La boîte à joujoux (titolo di un’opera di Claude Debussy) è lo scrigno dei sogni, il mondo blindato che conserva intatta la fantasia, nella fase più infantile del desiderio, quando è ancora commista tra istinto e pulsione creativa.

Le scatole di Pasquale Altieri mescolano desiderio e fantasia, psiche e pulsione; sono scatole ottiche che corrispondono a pieno al suo progetto di visione oculare, o “bulbolare”, dove lo strumento ottico carnale riflette su se stesso (in alcune delle scatole l’unica visione che si ottiene sbirciando attraverso i fori è l’immagine stessa dell’occhio riflessa in uno specchio) concentrando in se tutto l’universo fisico, i singoli elementi corporei – pupilla, congiuntiva, cornea, iride, camera anteriore, canale di Schlemm, zonula, cristallino, nervo ottico, vena vorticoso, coroide, retina, è l’universo simbolico, che nella Storia dell’arte ha presentato un vasto immaginario iconografico di studi sul meccanismo della visione.

In queste scatole lo sguardo è strabico, in quanto l’occhio guarda secondo una prospettiva “inversa” e rivolta su se stessa, dove le coordinate che partono dalla pupilla s’incontrano e s’incrociano su una superficie vuota e impenetrabile, quella dello specchio, da cui rimbalzano al punto di partenza. Il corpo rotondo e preciso dell’occhio giunge nel corpo effimero e vaporoso dell’immaginazione delimitato da uno spazio oscuro e protetto, il fondo della scatola, dove P. Altieri può nascondere sollecitazioni pungenti (piccoli personaggi, paesaggi misteriosi o altri specchi), attestando così la “visione” come mera possibilità, ipotesi, progetto.

Dall’esterno, appesa al muro la scatola, che sia sonora o ottica, musicale o visiva, resta come una stanza chiusa, un mondo potenzialmente vuoto, che nella decorazione complessa o scarna ostenta semplicemente il mistero della sua inaccessibilità: l’atto del nascondere, l’occlusione al mondo, alla contaminazione, l’isolamento dall’alterità (o Altierità?), una chiusura ermetica ma della stessa consistenza e naturalezza di un battito della palpebra, solito muro sul mondo.

Rimando nella pura approssimazione, in ogni scatola di P. Altieri progetto, prototipo e oggetto sopravvivono in una compressione stitica tra l’idea geniale e la sua concreta realizzazione, riproponendo una modalità ricorrente del suo lavoro, quella di rimanere in bilico sul vuoto e di ridurre ogni operazione ad un gesto improvvisato e volutamente inconcludente. Un tentativo di nascondere più che disseppellire, l’arte.

Angelo Capasso

Lo specchio nel corso del tempo, ha esercitato un forte fascino sulla sensibilità degli esseri viventi: dalla metafora del brutto anatroccolo a quella di Narciso, tutti noi siamo o siamo stati vittime dell'ingannevole scherzo del riflesso. La presenza dello specchio fin dai tempi più antichi e le numerose supposizioni fatte in passato sulle sue proprietà magiche e propiziatrici, caricano, ancora oggi, questo oggetto di mistero.

Il sapore magico e illusorio, la capacità di capovolgere le immagini, la sensazione di poterle catturare ed anche solo per un attimo poterle equivocare, sono tutte potenzialità che Pasquale Altieri ha "visto" nei suoi specchi.

"Ritrosia" ci invita ad entrare, ad osservare e analizzare; la sensazione è simile a quella che si ha guardando dentro un caleidoscopio, il gioco ottenuto stupisce per le diverse possibilità con cui si manifesta: è una "riflessione" relativa all'attimo in cui si compie è il soggetto che la attua. Nell'infinità di casi che ne deriva si nasconde l'anima di questa mostra: le scatole si configurano come un luogo ideale, un rifugio della memoria, dove lo spazio interno e la proiezione di questo all'esterno, grazie all'uso degli specchi, determinano prospettive che gli oggetti guardati e i soggetti guardati possono assumere.

L'interno delle scatole, visibile attraverso piccoli fori o feritoie, ci proietta in luoghi immaginari a volte quasi fiabeschi, dove la limitazione fisica dello spazio invoglia ad un'analisi meticolosa di tutto ciò che lo sguardo può raccogliere, ma anche questo è un inganno voluto, spesso, infatti, nell'atto di guardare, tutto ciò che si riesce ed è possibile vedere, è lo stesso occhio che guarda riflesso nello specchio; inconsapevolmente, l'occhio assume così il duplice ruolo di soggetto e oggetto: ciò che guarda è ciò che viene visto.

E' come se l'autore ci avesse inserito nella sua opera a nostra insaputa, come se fossimo passati dalla condizione di spettatori a quella di attori, allo stesso modo di come accadeva nel teatro pirandelliano, divenendo complici, senza averne la coscienza, di una nuova storia.

Nadia Romano